

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO  
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

05

# Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

---

8 ANNA MARIA COLAVITTI, FILIPPO SCHILLECI

## **Patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione**

14 MARIAROSARIA ANGRISANO, FERDINANDO VERARDI, DOMENICO PASSARELLI

**Il riuso del patrimonio culturale alla scala urbana**

22 STEFANO ARAGONA

**Chiusa l'ultima latteria... l'Urbanistica ha più senso?**

30 FRANCESCO ARMOCIDA

**Sperimentazioni e interventi adattivi per spazi pubblici dei centri storici minori**

36 BENEDETTA BALDASSARRE, CLAUDIA DE LUCA

**Cultural and natural resources for Cultural Tourism in non-urban areas: a review of definitions and climate-related hazards implications**

44 ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE, GIULIA PASETTI

**Rigenerazione urbana e patrimoni: il caso studio di Morro d'Oro**

49 MASSIMO CARTA, ALBERTO PIREDDU

**Il paesaggio nuragico sardo: nuovi significati urbani per le architetture dell'acqua**

55 GIULIA CASOLINO

**Episodi urbani. Paesaggi e patrimoni culturali della città di Bergamo**

61 ANNA MARIA COLAVITTI, VIRGINIA ONNIS

**La "comunità partecipante" nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Il caso del Comune di Villacidro**

65 EMANUELA COPPOLA, CARLO GILIO, ANGELINO MAZZA, FERDINANDO MARIA MUSTO

**Il progetto di territorio del Piano Naturale Regionale del Vulture**

71 STEFANIA CROBE, FILIPPO SCHILLECI

**La Convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori**

75 LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO

**Il paesaggio come sistema socio-culturale-ecologico. Resilienza del paesaggio e resilienza nel PNRR**

---

- 
- 81** ANITA DE FRANCO, STEFANO MORONI  
La dimensione esperienziale della città: inputs informativi e forme di pianificazione per la complessità urbana
- 87** ENRICO GOTTERO  
Il paesaggio rurale tra narrazioni, evidenze e prospettive. Il caso del Piemonte
- 94** GIULIA JELO, RICCARDO PRIVITERA  
Conservazione del patrimonio culturale e nature-based solutions. Strategie per la valorizzazione dei centri storici
- 103** STEFANO MAGAUDDA, CAROLINA POZZI, DARIA QUARESIMA  
La dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana: due casi nella Città Metropolitana di Roma Capitale
- 109** ANTONELLA MARLENE MILANO, GIULIA MOTTA ZANIN  
La bioregione urbana e la rete dei tratturi di Puglia: il caso del Tavoliere delle Puglie
- 116** OLGA GIOVANNA PAPARUSSO  
**BEST PAPER** Paesaggi dell'acqua e pianificazione integrata: approcci, esperienze ed evoluzione legislativa
- 122** SUSANNA PISCIELLA  
Venezia. Migrazione forzata per eccesso di patrimonio
- 129** VALERIA SCAVONE  
Una battaglia locale: la tutela del Nocella e il ruolo delle comunità
- 137** CAMILLA SETTE  
L'importanza dell'estetica e della percezione come indicatori di qualità della rigenerazione urbana: casi studio a confronto
- 144** ELENA SOLERO, PIERGIORGIO VITILLO  
Il patrimonio culturale come motore della rigenerazione urbana. L'ex Linificio di Lodi, dalla vecchia fabbrica alle nuove Officine della cultura
- 150** ANNA TERRACCIANO, GRETA CALIENDO  
Paesaggio, patrimonio e rigenerazione: un parco archeo-fluviale per il Sarno
- 158** ISABELLA TRABUCCO, SILVIO CRISTIANO, CARLO PISANO, FABRIZIO BATTISTI, MASSIMO CARTA  
Strategie e metodologie progettuali di riduzione del rischio idrogeologico e adattamento alla crisi climatica nelle aree urbane e metropolitane
-

---

168 REMI WACOGNE

Quanto incidono sul patrimonio e il paesaggio italiano le opere infrastrutturali sottoposte a Dibattito pubblico?

175 FRANCESCO ZULLO, CHIARA CATTANI, CRISTINA MONTALDI, EMILIO MARZIALI

Scenari trasformativi nei contesti ad alto pregio culturale ed ambientale. Analisi lungo le antiche vie della transumanza

---

# La dimensione esperienziale della città: inputs informativi e forme di pianificazione per la complessità urbana

**Anita De Franco**

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

*anita.defranco@polimi.it*

**Stefano Moroni**

Politecnico di Milano

DASStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

*stefano.moroni@polimi.it*

## Abstract

Dal punto di vista degli agenti urbani, la città può essere vista come un *sistema informativo*. Questo paper si concentra sulla città come struttura informativa in quanto *contesto esperienziale*. Pertanto, non si occuperà delle informazioni analitiche sulla città X che sono disponibili mentre ci si trova altrove; ad esempio, ciò che si può rinvenire in libri o guide, o su piattaforme digitali private e pubbliche. Si occuperà invece dell'informazione esperienziale che è accessibile mentre ci si trova (si agisce) nella città X, con l'intenzione di mostrarne la rilevanza sia in termini descrittivi sia in termini di policy.

**Parole chiave:** informazioni, esperienze, complessità urbana

## 1 | Introduzione

Dal punto di vista degli agenti urbani, la città può essere vista come un *sistema informativo* (Haken e Portugali, 2003). Questo paper si concentra sulla città come struttura informativa in quanto *contesto esperienziale* (Lippai e Weberman, 2016). Pertanto, non si occuperà delle informazioni “analitiche” sulla città X che sono disponibili mentre ci si trova altrove; ad esempio, ciò che si può rinvenire in libri o guide, o su piattaforme digitali private e pubbliche (e riguardante coordinate geografiche, altitudine, classificazione sismica, condizioni climatiche, numero di abitanti, densità abitativa, categoria e ubicazione di ristoranti o monumenti, ecc.). Si occuperà invece dell'informazione “esperienziale” che è accessibile solo mentre ci si trova – si agisce – nella città X. Ciò che evoca ad esempio Vittorio Grevi (2007: 8) ricordando il suo lavoro come professore di diritto all'Università di Pavia (Italia): «Penso al piacere, dalla primavera all'autunno, di studiare e scrivere sulla propria scrivania con le finestre aperte, sentendo fragranze di glicini o di magnolie provenienti dai cortili, o i profumi delle vicine campagne, o gli odori del Ticino che scorre non lontano; ma anche avvertendo, senza essere distratti, il brusio degli studenti che si concedono qualche pausa alle ricerche in biblioteca».

Come osserva Michael Borer (2013: 965), con alcune importanti eccezioni, l'esperienza di *essere in una città*, «a livello corporeo, sensoriale, esistenziale», è stata spesso assunta piuttosto che discussa sistematicamente e criticamente. Il suo lavoro è un'interessante esplorazione di questo aspetto. Nel tentativo di proseguire la riflessione in questa direzione, il presente contributo è così organizzato: il § 2 propone una tassonomia delle informazioni esperienziali che si possono incontrare in una città e ne esamina i veicoli e le caratteristiche; il § 3 sottolinea l'importanza dell'informazione esperienziale per la vita urbana e le implicazioni di policy che derivano dal prenderla sul serio; il § 4 conclude evidenziando i principali aspetti emersi.

## 2 | Veicoli e natura delle informazioni esperienziali nelle città

Il tipo di informazione su cui ci concentriamo qui è dunque quella che può essere chiamata “informazione esperienziale”: l'informazione che qualcuno assorbe personalmente e direttamente *essendo e agendo* in uno specifico contesto (urbano); ossia, l'informazione legata a un “qui e ora”, a una “persona sul posto”.

Di fatto, gli individui sono continuamente accompagnati da informazioni esperienziali di questo tipo nella loro esplorazione del mondo urbano. Gran parte delle informazioni esperienziali li raggiunge “automaticamente”; cioè, senza alcuna specifica focalizzazione cosciente. Inoltre, non sono generalmente richieste abilità o competenze specifiche per accedere alla maggior parte delle informazioni esperienziali

urbane. L'esperienza concreta di un contesto urbano è una raccolta continua, per lo più involontaria, di informazioni dinamiche, ridondanti e apparentemente “non importanti” (che a un certo punto si riveleranno utili ma in modo spesso imprevedibile).

Ovviamente, presupponiamo qui che i soggetti dell'esperienza siano umani. Per gli agenti non umani lo spettro delle informazioni esperienziali e le forme che queste assumono saranno chiaramente differenti. Basti pensare ai diversi tipi di colori, suoni, odori, ecc. che possono essere percepiti dalle varie specie animali. Torna qui alla mente la nozione di *Umwelt* (ossia, il “mondo circostante” proprio di ogni organismo) introdotta da Jakob von Uexküll. Come scrive opportunamente Uexküll (1937/2001: 117) a tal riguardo: «All animals are disposed for different things that each perceives and that it reacts upon. Every animal is surrounded with different things, the dog is surrounded by dog things and the dragonfly is surrounded by dragonfly things». In altre parole, potremmo dire che ci sono diverse “città esperienziali” per specie diverse. Tornando tuttavia agli esseri umani, consideriamo ora i “veicoli” dell'informazione esperienziale (§ 2.1.) e la “natura” dell'informazione esperienziale nelle città (§ 2.2.).

## 2.1| Primo aspetto: Veicoli dell'informazione esperienziale

Per quanto riguarda le informazioni esperienziali, suggeriamo di distinguere i vari casi in base a ciò che veicola l'informazione, ovvero:

1. immagini,
2. suoni,
3. odori,
4. artefatti,
5. comportamenti.

Si noti che la nostra tassonomia non si basa direttamente sui cinque sensi – come accade in molti altri casi – quanto, piuttosto, sui “veicoli” attraverso i quali le informazioni li raggiungono.

In primo luogo, nelle città troviamo dunque l'informazione espressa attraverso le immagini; ad esempio: decorazioni dipinte sugli edifici, loghi aziendali sulle facciate, murales, immagini su cartelloni pubblicitari, striscioni per eventi, locandine cinematografiche. Le immagini che si incontrano in città possono ovviamente avere valore in sé – ad esempio per il loro significato estetico – ma possono anche essere importanti perché evidenziano alcuni aspetti, enfatizzano alcune dimensioni, trasmettono informazioni particolari associate agli spazi, ecc.

In secondo luogo, troviamo l'informazione espressa attraverso i suoni. Qui possiamo distinguere tra suoni prodotti dalla voce umana e suoni non prodotti dalla voce umana. Nel primo caso troviamo, ad esempio, le urla di un venditore ambulante e il chiacchiericcio delle persone in piazza (il focus qui non è tanto su ciò che A racconta a B mentre passeggia per una città, ma sull'insieme di altre voci in cui B s'imbatte inavvertitamente e che creano un paesaggio sonoro variabile e dinamico). Nel secondo caso troviamo, ad esempio, la musica proveniente da una finestra aperta, il rumore di certe attività, il suono delle campane delle chiese, il canto degli uccelli. I suoni aiutano, ad esempio, ad orientare certi tipi di azioni (come quando siamo in grado di raggiungere il luogo X seguendo una particolare sorgente sonora). Considerando il contesto urbano, le caratteristiche acustiche ci permettono anche di comprendere la “consistenza” dello spazio fisico (ad esempio, attraverso l'eco).

In terzo luogo, troviamo l'informazione espressa attraverso odori più o meno persistenti. Ad esempio: l'odore del cibo venduto per strada; il profumo di piante e fiori in giardini, viali o parchi; l'odore della vernice fresca su recinzioni. Gli odori fanno parte di una dimensione esperienziale molto particolare; come osserva Italo Calvino (1986): «L'odore subito ti dice senza sbagli quel che ti serve di sapere; non ci sono parole, né notizie più precise di quelle che riceve il naso». Si noti come i ricordi più persistenti siano spesso legati proprio agli odori.

In quarto luogo, troviamo le informazioni trasmesse attraverso gli artefatti. Un primo esempio è dato dalle superfici, ad esempio le pavimentazioni di determinate aree (che suggeriscono la maggiore o minore facilità e piacevolezza del camminare a seconda del tipo di copertura, della sua consistenza, della pendenza, ecc.). Come altro esempio, si può citare l'arredo urbano, che indica ad esempio, nel caso delle panchine, luoghi di sosta. Si considerino, infine, i portici tradizionali, che indicano luoghi protetti adatti al passeggio, allo shopping, ecc. (Romano, 2015 e 2019). Si noti come, in questi ultimi esempi, le *affordances* (Gibson, 1977, 1979) degli oggetti possono essere interpretate come un tipo di informazione.

In quinto luogo, troviamo le informazioni espresse attraverso i comportamenti: ad esempio, la coda fuori da un ristorante (che può indicare la qualità del cibo e del servizio offerto), un assembramento in piazza

(che può segnalare un evento in corso, ad esempio uno spettacolo di strada), il passo frettoloso dei passeggeri nelle stazioni ferroviarie (che suggerisce l'ora di punta e la partenza dei treni), il flusso di persone in entrata o uscita da determinate strutture (che indica l'esistenza e il funzionamento di cinema, teatri, stadi, scuole).

## 2.2 | Secondo aspetto: Natura dell'informazione esperienziale

Come appena visto, le informazioni esperienziali sono spesso di natura *non linguistica*. In molti casi, hanno anche una natura *non-proposizionale*. Come noto, la questione della "proposizionalità" è complessa (Berg, 1967). Ai fini di questo lavoro è sufficiente richiamare una definizione classica come quella proposta da Matt Duncan (2020: 3560): «A proposition is the sort of thing that is true or false, expressed by declarative sentences (e.g. "Cows moo", "Your shirt is green"), and embedded in "that"- clauses in attitude ascriptions (e.g. "I believe that cows moo", "You desire that the waiter get a move on")».

Nel caso delle immagini, l'informazione è chiaramente non linguistica e, nel caso di quelle immagini urbane di cui qui si tratta, generalmente anche non-proposizionale.

Anche i suoni (non prodotti dalla voce umana), gli odori, gli artefatti e i comportamenti sono non linguistici e di natura tipicamente non-proposizionale.

Questo aspetto richiede ulteriori chiarimenti. La natura non-proposizionale delle informazioni esperienziali colte attraverso odori, suoni, ecc. può essere spiegata sulla base di due aspetti.

In primo luogo, quando A cammina in una città e ascolta, annusa, tocca, ecc., non sembra che A si formi costantemente e contestualmente credenze con contenuto proposizionale; certamente, non al livello necessario per catturare tutte le informazioni esperienziali che A sta sperimentando (Duncan, 2020: 3574).

In secondo luogo, le informazioni esperienziali urbane non possono essere pienamente espresse con frasi dichiarative. Come scrive Duncan (2020: 3577): «When I bite into a scallop, I might describe the taste as a tad fishy, and also mild and buttery with an unfortunate "toasty" aftertaste. But that's about it. There's no way I can fully express what I taste. ("You'll have to try it for yourself!")». Se la nostra conoscenza di cose come queste fosse proposizionale, saremmo in grado di esprimere *interamente* ciò che cogliamo di esse.

È interessante ricordare qui un'osservazione di Wittgenstein (1953: § 610) sull'ineffabilità di certe esperienze sensoriali: «Describe the aroma of coffee. Why can't it be done? Do we lack the words? And for what are words lacking? But how do we get the idea that such a description must after all be possible? Have you ever felt the lack of such a description? Have you tried to describe the aroma and not succeeded?».

Per concludere, e diversamente da quanto solitamente si suppone, si noti che la dimensione *linguistica* e quella *proposizionale* non coincidono. Inoltre, si noti che qualcosa può anche essere non proposizionale e, tuttavia, avere un contenuto informativo; ossia, un *contenuto non proposizionale* (Lorini e Moroni, 2022).

## 3 | Discussione: il ruolo cruciale dell'informazione esperienziale e le implicazioni di policy

Alcune conseguenze fondamentali di quanto argomentato sono le seguenti. Distinguiamo tra alcuni aspetti generali relativi al funzionamento di una città (ovvero questioni *descrittive/esplicative*: § 3.1.), e alcune implicazioni politiche (vale a dire questioni *strategiche/normative*: § 3.2.).

### 3.1 | Primo punto: il ruolo imprescindibile dell'informazione esperienziale

Tre questioni chiave sono qui le seguenti.

In primo luogo, è importante notare che, per i soggetti che operano in città e che utilizzano la città (residenti, negozianti, imprenditori, costruttori, consumatori, turisti, ecc.), l'informazione sulla realtà urbana e su altri soggetti è fondamentale. Una parte importante di queste informazioni è esperienziale e molto spesso anche (non linguistica e) non-proposizionale.

La nostra tesi è che il ruolo dell'informazione esperienziale sia più ampio di quanto finora riconosciuto. In particolare, quanto più ampia, ricca e varia è l'informazione esperienziale, tanto più ci sono vantaggi per gli agenti urbani. Questo vale sia per la dimensione personale che interpersonale.

A livello *personale*, gli inputs esperienziali aiutano validamente a regolare lo stato psico-fisico di un individuo. Il periodo di pandemia da Covid-19 ha mostrato quanto siano scarse le informazioni che possiamo ottenere stando prevalentemente in casa, al punto che la privazione di informazioni esperienziali (urbane) sembra aver causato disagio mentale, cognitivo e fisico. Il punto qui non è semplicemente la privazione sensoriale in sé (o la solitudine), ma anche, e soprattutto, la significativa perdita di informazioni esperienziali (urbane) che si è verificata; in altre parole, le situazioni di lockdown durante la pandemia (Moroni et al., 2023) hanno drammaticamente avvalorato l'ipotesi centrale di questo articolo. A livello *interpersonale*, gli input esperienziali aiutano a strutturare e coordinare l'agire tra gli agenti umani, e tra questi e gli elementi fisici dell'ambiente.

In secondo luogo, possiamo osservare che, anche nel mondo odierno sempre più digitalizzato, le informazioni che la città può ancora fornire come spazio esperienziale rimangono cruciali. Si consideri, ad esempio, l'importanza che le relazioni *faccia a faccia* continuano ad avere anche oggi (Ikeda, 2004, 2023); e, più in generale, il ruolo cruciale della *prossimità* tra persone, attività e cose (Desrochers, 2001). L'importanza della prossimità (e degli spillovers positivi connessi) è stata ampiamente riconosciuta, ed empiricamente rilevata, nella recente letteratura socioeconomica (tra i tanti: Storper e Venables, 2004; Sonn e Storper, 2008). In conclusione, nonostante tutto il clamore sulla globalizzazione e le telecomunicazioni, i luoghi e la prossimità spaziale sembrano ancora cruciali (Florida, 2008).

In terzo luogo, la densità – vista da molti come una caratteristica positiva della città – può essere reinterpretata in questa prospettiva come *densità informativa* o, meglio, come *intensità informativa*.

In conclusione, e per evitare fraintendimenti, è essenziale sottolineare che non stiamo dando per scontato che tutte le informazioni esperienziali siano sempre e solo piacevoli per l'agente che le coglie. Il punto è che anche informazioni sgradevoli possono essere utili in alcuni casi: ad esempio perché segnalano possibili pericoli, come nel caso del rumore di un'auto o dell'odore di fumo o di gas. È noto il problema posto dai veicoli elettrici che non producono rumori facilmente rilevabili da pedoni e ciclisti; un problema che sta spingendo ad aggiungere rumore artificiale a questo tipo di veicoli in modo che il loro avvicinamento sia più facilmente percepibile.

### 3.2 | Secondo punto: implicazioni di policy

Possiamo ora sottolineare alcune implicazioni di policy cruciali. Nella prospettiva sopra delineata, l'intervento normativo locale – regolamenti edilizi, piani regolatori, piani del traffico e della mobilità, standards per la salute e la sicurezza – può essere riconcettualizzato come una forma di intervento che agisce *sulla struttura informativa urbana*. Ovviamente, non intendiamo dire che l'intervento normativo locale sia *solo* questo; intendiamo dire che è *anche* questo. L'intervento normativo locale riguarda, ad esempio, le possibili forme urbane, la densità urbana, l'alternanza di vuoto e costruito, i dettagli architettonici, la quantità e varietà delle attività consentite in città, le modalità di spostamento; e quindi, più o meno direttamente, le informazioni esperienziali disponibili.

Quando si riconosce l'importanza delle informazioni esperienziali nelle città, una reazione frequente è cercare di catturare queste informazioni in qualche modo per congegnare piani migliori; come di consueto, in questo caso vengono invocati approcci partecipativi. Tuttavia, se prendiamo sul serio l'idea dell'informazione *esperienziale*, questo è intrinsecamente impossibile (per le ragioni già chiaramente evidenziate da Pennington, 2002, 2003 e 2004). Sugeriamo, perciò, un approccio diverso. A nostro avviso, il punto non è tanto quello di aggiungere nuove informazioni di dettaglio (cioè, nuovi “dati”) ai sistemi di pianificazione, quanto, piuttosto, lasciare che le città continuino a produrre informazioni esperienziali, fornendo così agli agenti urbani un fondamentale “ingrediente” per vivere e agire. In altre parole, gli abitanti e gli utenti della città non devono (e non possono) “raccolgere” le loro informazioni esperienziali e rivelarle ai pianificatori: devono solo avere la possibilità di agire e interagire costantemente nell'ambiente urbano per non smettere di produrle.

In quest'ottica, risulterebbero indesiderabili tutti gli interventi e le regole pubbliche locali che riducono l'informazione esperienziale (senza un valido motivo: ad esempio, al fine di escludere danni e pericoli). Due esempi di misure indesiderabili di questo tipo sono quelli che contribuiscono a creare eccessiva *uniformità* architettonica (e morfologica), e *mono-funzionalità* urbana.

Nel primo caso si considerino tutte quelle norme che standardizzano rigidamente tipologie edilizie, forme, colori, ecc. Come nota Nikos Salingaros (2018: 53), «*simplistic regularization (i.e. monotonous repetition) reduces the information content of a complex system*». Si tratta dell'approccio tipico di un certo modernismo, ma che anche movimenti apparentemente lontani, come il *new urbanism*, hanno infine adottato (Fainstein, 2000). È interessante ricordare qui l'osservazione di Bruno Munari (1981) relativa a come anche i filari di alberi siano in genere monotoni e uniformi nelle nostre città, composti da piante dello stesso tipo e della stessa età, potate allo stesso modo e negli stessi periodi.

Nel secondo caso, si pensi a quelle norme che riducono a poche tipologie le funzioni che possono essere localizzate in determinate parti della città. Come noto, la pianificazione territoriale tradizionale ha spesso generato usi mono-funzionali del suolo, segregando le varie funzioni in zone diverse (Selman, 2009). Ancora oggi, come sottolinea Stan Majoor (2006: 15-16): «*Current institutional settings – both rules and practices – seem to lead to decisions that result in monofunctional development of space*».

In conclusione, una maggiore varietà di inputs esperienziali deriva anche da una maggiore varietà e diversità degli elementi urbani. Prendere sul serio le informazioni esperienziali fornisce dunque ulteriori argomenti



(oltre a quelli tradizionalmente considerati) per evitare l'omogeneità-uniformità e la mono-funzionalità. Ovviamente, il punto non è favorire uno sviluppo urbano incontrollato, ma preferire quel tipo di regole, misure e interventi che possano supportare una situazione di complessità organizzata (Moroni et al., 2020; Moroni e Chiffi, 2022). Per quanto riguarda le *regole urbane*, ciò suggerisce di preferire “codici urbani” basati su regole semplici, astratte e generali, relazionali, prevalentemente negative (Moroni, 2015). Per quanto riguarda il *design urbano*, ciò suggerisce di adottare forme di “adaptive design” (Salingaros, 2018). In fondo, si potrebbe anche dire che una componente del “diritto alla città” (tanto invocato a partire dagli influenti lavori di Lefebvre, 1968, 1973) è anche la disponibilità di una molteplicità, intensità e varietà di informazioni esperienziali concentrate: ossia, la situazione tipica delle vere città. A margine (e per contro), si noti che, se il diritto alla città è declinato – come spesso accade – in termini generici e senza alcuna qualificazione *urbana*, sembra perdere tutta la sua potenziale specificità.

#### 4 | Osservazioni conclusive

Questo paper si propone di contribuire al dibattito sulla natura delle città concentrandosi sul modo peculiare in cui un certo tipo di informazioni ne supporta il funzionamento. Il paper sviluppa la linea di ricerca (sui problemi urbani) tipica della tradizione fenomenologia (ad esempio, Seamon, 1982), generalizzando alcuni aspetti e collegandoli ad altre prospettive teoriche come l'economia austriaca (ad esempio, Desrochers, 2001) e certa filosofia analitica (ad esempio, Duncan, 2020). Ovviamente, nello spazio ridotto di un paper è stato solo possibile accennare a queste intersezioni; si spera, comunque, in un modo sufficiente a cogliere almeno i tratti generali dell'approccio (per sviluppi ed approfondimenti, si vedano De Franco e Moroni, 2023). In termini generali, il paper sottolinea che l'informazione esperienziale urbana ha un carattere molto specifico e merita più attenzione di quanta ad essa sia stata tradizionalmente riservata. L'idea principale avanzata è che prendere sul serio l'informazione esperienziale ha conseguenze più radicali di quanto si pensi di solito, sia in termini *esplicativi* che *normativi*. Dal nostro punto di vista, città autentiche sono le realtà in cui è possibile trovare il più ricco insieme di informazioni esperienziali. Si potrebbe anche suggerire che da quando gli esseri umani hanno iniziato a vivere nelle città, sono stati compiuti progressi cruciali anche perché in questo modo sono state rese disponibili molte più informazioni (esperienziali) rispetto a prima. Per citare Edward Glaeser (2011: 245): «Cities make it easier to watch and listen and learn».

#### Riferimenti bibliografici

- Berg, J. (1967), “What is a proposition?”, in *Logique et Analyse*, no. 39, vol. 1, pp. 293-306.
- Borer M.I. (2013), “Being in the city: The sociology of urban experiences”, in *Sociology Compass*, no. 11, vol. 7, pp. 965-983. <https://doi.org/10.1111/soc4.12085>
- Calvino I. (1986), *Sotto il sole giaguaro*, Garzanti, Milano.
- De Franco A., Moroni S. (2023), “The city as an information system: Urban agency, experiential inputs and planning measures”, in *Cities*, vol. 134, pp. 1-8. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2022.104183>
- Desrochers P. (2001), “Geographical proximity and the transmission of tacit knowledge”, in *The Review of Austrian Economics*, vol. 14, pp. 25-46. <https://doi.org/10.1023/A:1007803520748>
- Duncan M. (2020), “Knowledge of things”, in *Synthese*, vol. 197, pp. 3559–3592. <https://doi.org/10.1007/s11229-018-01904-0>
- Fainstein S.S. (2000), “New directions in planning theory”, in *Urban Affairs Review*, no. 4, vol. 35, pp. 451-478. <https://doi.org/10.1177/107808740003500401>
- Florida R. (2008), *Who's Your City?* Basic Books, New York.
- Gibson J.J. (1977), “The theory of affordances”. In Shaw R.E., Bransford J. (a cura di.), *Perceiving, Acting, and Knowing*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ), pp. 67-82.
- Gibson J.J. (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton-Mifflin, Boston.
- Glaeser E. (2011), *Triumph of the City*, MacMillan, London.
- Grevi V. (2007), “Vivere, studiare e insegnare all'Università di Pavia”, in *L'Osservatore Romano*, 22 Aprile.
- Haken H., Portugali J. (2003), “The face of the city is its information”, in *Journal of Environmental Psychology*, no. 4, vol. 23, pp. 385-408. [https://doi.org/10.1016/S0272-4944\(03\)00003-3](https://doi.org/10.1016/S0272-4944(03)00003-3)
- Ikeda S. (2004), “Urban interventionism and local knowledge”, in *Review of Austrian Economics*, no. 2/3, vol. 17, pp. 247-264. <https://doi.org/10.1023/B:RAEC.0000026834.40849.d5>
- Ikeda S. (2023), *A City Cannot be a Work of Art*, Palgrave-MacMillan, Singapore.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1973), *Espace et politique. Le droit à la ville II*. Anthropos, Paris.

- Lippai C., Weberman D. (2016), "Space, place and politics", in Moroni, S. & Weberman D. (a cura di), *Space and Pluralism*, CEU press, Budapest, pp. 15-34.
- Lorini G., Moroni S. (2022), "Non-propositional regulation", in *Philosophical Investigations*, no. 4, vol. 45, pp. 512-527. <https://doi.org/10.1111/ph.in.12343>
- Majoor S. (2006), "Conditions for multiple land use in large-scale urban projects", in *Journal of Housing and the Built Environment*, vol. 21, pp. 15-32. <https://doi.org/10.1007/s10901-005-9030-5>
- Mallgrave H.F. (2013), *Architecture and Embodiment: The Implications of the New Sciences and Humanities for Design*, Routledge, Oxon.
- Moroni S. (2015), "Complexity and the inherent limits of explanation and prediction: urban codes for self-organising cities", in *Planning Theory*, no. 3, vol. 14, pp. 248-267. <https://doi.org/10.1177/1473095214521104>
- Moroni S., Chiffi D. (2022) "Uncertainty and planning: cities, technologies and public decision-making", in *Perspectives on Science*, no. 2, vol. 30, pp. 237-259. [https://doi.org/10.1162/posc\\_a\\_00413](https://doi.org/10.1162/posc_a_00413)
- Moroni S., De Franco A., Pacchi C., Chiffi D., Curci F. (2023) "Planning and meta-planning to cope with disruptive events: what can be learnt from the institutional response to the Covid-19 pandemic in Italy", in *City, Territory and Architecture*, no. 10, pp. 1-13. <https://doi.org/10.1186/s40410-023-00216-2>
- Moroni S., Rauws W., Cozzolino S. (2020), "Forms of self-organization: Urban complexity and planning implications", in *Environment and Planning B*, no. 2, vol. 47, pp. 220-234. <https://doi.org/10.1177/2399808319857721>
- Munari B. (1981), *Da cosa nasce cosa*, Laterza, Bari.
- Pennington M. (2002), "A Hayekian liberal critique of collaborative planning", in Allmendinger P., Tewdwr-Jones M. (a cura di), *Planning Futures*, Routledge, London, pp. 187-205.
- Pennington M. (2003), "Hayekian political economy and the limits of deliberative democracy", in *Political Studies*, no. 4, vol. 51, pp. 722-739. <https://doi.org/10.1111/j.0032-3217.2003.00455.x>
- Pennington M. (2004), "Citizen participation, the knowledge problem and urban land use planning", in *Review of Austrian Economics*, no. 2, vol. 17, pp. 213-231.
- Romano M. (2015), *La piazza europea*, Marsilio, Venezia.
- Romano M. (2019), *La città delle donne*, La nave di Teseo, Milano.
- Salingaros N.A. (2018), "Adaptive versus random complexity", in *New Design Ideas*, no. 2, vol. 2, pp. 51-61.
- Seamon D. (1982), "The phenomenological contribution to environmental psychology", in *Journal of Environmental Psychology*, no. 2, vol. 2, pp. 119-140. [https://doi.org/10.1016/S0272-4944\(82\)80044-3](https://doi.org/10.1016/S0272-4944(82)80044-3)
- Selman P. (2009), "Planning for landscape multifunctionality". *Sustainability: Science, Practice and Policy*, no. 2, vol. 5, pp. 45-52. <https://doi.org/10.1080/15487733.2009.11908035>
- Sonn J.W., Storper M. (2008), "The increasing importance of geographical proximity in knowledge production: An analysis of US patent citations, 1975-1997", in *Environment and Planning A*, no. 5, vol. 40, pp. 1020-1039. <https://doi.org/10.1068/a3930>
- Storper M., Venables A.J. (2004), "Buzz: face-to-face contact and the urban economy", in *Journal of Economic Geography*, no. 4, vol. 4, pp. 351-370. <https://www.jstor.org/stable/26160910>
- Uexküll J. von (1937), "Die neue Umweltlehre: Ein Bindeglied zwischen Natur und Kulturwissenschaften", in *Die Erziehung*, no. 5, vol. 13, pp. 185-199. Traduzione Inglese: "The new concept of Umwelt: A link between science and the humanities", in *Semiotica*, no. 1/4, vol. 134, 2001, pp. 111-123. <https://doi.org/10.1515/semi.2001.018>
- Wittgenstein, L. (1953), *Philosophical Investigations*, Blackwell, Oxford.